

LUCIO MALANCA, *Conoscere l'ecumenismo. Giovedì 20 gennaio preghiera ecumenica a Porcari, con l'arcivescovo e gli altri ministri delle chiese cristiane presenti sul territorio*, in «Lucca7», 16 gennaio 2011, pp. I, V

Anche nella nostra diocesi viene celebrata la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. In varie comunità ci saranno occasioni di preghiera tra cristiani protestanti, ortodossi e cattolici. A livello diocesano viene proposta una preghiera ecumenica giovedì 20 gennaio 2011 presso la chiesa parrocchiale di Porcari ore 21: presieduta dall'arcivescovo Italo Castellani e dai ministri delle chiese cristiane presenti a Lucca. Ma che cos'è l'ecumenismo? L'ecumenismo, cioè la ricerca dell'unità di tutti i cristiani, ha come fondamento il dolore per la divisione. La separazione delle chiese infatti ha come conseguenza una conoscenza incompleta del Cristo perché ne sottolinea alcuni aspetti a scapito di altri; questa conoscenza sarà piena nell'unità realizzata. La gravità delle divisioni era già ben esplicitata dal vescovo armeno Nerses di Lambron che in un sinodo convocato nel 1179 per cercare l'unità tra armeni e bizantini riconosceva che essa era opera del diavolo, il divisore, a cui attribuisce questa intenzione: «Io preparo» diceva «per questa battaglia un'arma inimmaginabile, non di quelle mie solite che voi con la vostra prudenza avete già scoperto: non il peccato, che voi distruggete con la penitenza, non l'odio che voi soggiogate con la carità; non la costrizione, che voi superate correndo volontariamente; non l'ingiustizia o l'omicidio che voi disprezzate con la speranza nelle promesse. Che cosa, dunque? Gli occhi di tutti voi sono fissi sulla vostra speranza e sul vostro capo, il Cristo: io non ho altro mezzo per dividervi se non quello di insegnarvi a guardarlo in maniere diverse. Ecco, questo è davvero il peccato a me più caro: lo spirito d'opposizione, in cui non c'è posto per il pentimento».

Quindi l'ecumenismo non è una moda quanto un bisogno vitale, chiediamo a don Mauro Lucchesi, delegato episcopale per l'ecumenismo.

«Al momento di tornare al Padre, Gesù non comanda ai discepoli di restare uniti, ma invoca l'unità nella preghiera al Padre "perché il mondo creda"; senza questa unità l'evangelizzazione è colpita nella sua forza ed efficacia. Questo ormai è affermato anche dalla Chiesa cattolica sia nel Concilio che nei documenti papali ad esso successivi (Ut unum sint). Se la ricerca dell'unità tra cristiani è elemento essenziale per tutte le chiese, è anche vero che lo spirito ecumenico deve caratterizzare al loro interno ogni relazione tra persone e ogni azione pastorale. Bisogna agire in ogni singola parrocchia come se fossero presenti anche altri fratelli non cattolici; questo spirito porta a rivedere molte azioni e anche qualche tradizione che, se non indivisibile con gli altri, forse apparirebbe finalmente anche a noi un po' esagerata o anche fuorviante».

Allora potrebbe dare qualche colpo anche ai "campanili"...

«Da alcuni anni nella nostra diocesi si cerca - a partire dall'Eucaristia - di ripensare il rapporto tra parrocchie a partire dall'omogeneità territoriale attraverso le unità pastorali e le zone. In questi due ambiti sono di grande aiuto tre principi ecumenici che formulerei così: lo scambio dei doni: se questo è vero tra chiesa, quanto più tra comunità viciniori, chiamate a condividere risorse e problemi! L'altro principio è questo: fare insieme ciò che non si è costretti a fare separati, il che vuol dire comprendere ogni singola parrocchia a partire dall'insieme; questo mi sembra utile per le unità pastorali, ma ancor più dove diverse parrocchie sono affidate a un unico prete perché offre una visione nuova che non si basa sulla somma delle parrocchie e la moltiplicazione dei servizi ma sulla unicità di una comunità presieduta dal presbitero anche se sparsa in diverse frazioni su un vasto territorio. Il terzo principio ecumenico di rilievo pastorale

è l'apprezzamento della diversità nell'unità: questo è il dono della Pentecoste che è ostacolato spesso dalla pretesa di fare unità nell'uniformità: non succede forse che davanti alla diversità delle persone che si avvicinano nelle nostre parrocchie noi offriamo a tutti una sola proposta? E magari ci lamentiamo se non aderiscono! C'è poi un contributo al cammino dell'unità che ci è offerto dalla situazione di immigrazione attuale che ha portato in tutto il territorio delle parrocchie cattoliche la presenza di ortodossi romeni: incontrarli, conoscere le loro tradizioni, aiutarli nelle loro difficoltà, orientarli a mantenere viva la loro appartenenza all'ortodossia (a Lucca c'è la parrocchia ortodossa romena); lo stesso vale anche per la presenza di immigrati protestanti.

Si tratta quindi di tornare alla sorgente di vita cristiana, come è narrata della prima Comunità...

«Sì, questo è vero sempre e per ogni chiesa e il tema di quest'anno, che è dato dal sommario degli atti degli apostoli sulla vita delle prime comunità (At 2,42) ci chiede di tornare alla base dell'esperienza ecclesiale che le sue perseveranze: nella comunione, nella frazione del pane, nell'insegnamento degli apostoli e nella preghiera. Anche questo suggerimento – espresso nel sussidio nazionale inviato alle parrocchie – può essere accolto dalle comunità come spunto di preghiera e di verifica per ogni parrocchia e unità pastorale. Il fatto che il tema di quest'anno sia proposto e sussidiato dalle Chiese presenti a Gerusalemme per noi cattolici questo è un bel richiamo: la chiesa madre è Gerusalemme («tutti là siamo nati») e non a Roma».

Quando si parla di ecumenismo a volte si sente la confusione con il dialogo interreligioso: come chiarire questa distinzione?

Lo scopo principale e condiviso dell'ecumenismo è quello di raggiungere l'unità visibile che sarà manifestata nella concelebrazione eucaristica, questo è possibile per la condivisione della fede nell'unico Signore Gesù Cristo e nella Trinità (questa professione di fede costituisce il criterio di accoglienza nel Consiglio Ecumenico delle Chiese). Inoltre c'è già una unica Chiesa unita che è nata dal Padre ed edificata dal Figlio. Si tratta di riconoscere e accogliere i doni dello Spirito nelle altre esperienze ecclesiali. Il dialogo interreligioso invece è quel percorso che porta a presentarsi ed accogliere l'altro così come è. Certamente ciascuno conserva il diritto di credere che la sua religione è quella vera ed è chiamato a comunicarla e ad ascoltare le altre. Su questo non si può discutere. Ma ci sono tanti elementi di collaborazione a partire dal dato comune di tutte le religioni che vedono l'uomo come creatura di Dio. Su questo versante in difesa e promozione dell'uomo si può collaborare con tutti. Va poi aggiunto che assai di più che nell'ambito ecumenico, qui il dato culturale ha una grande importanza perché ogni religione si esprime in e attraverso una cultura. Mi pare che questa sia la strada che percorre Benedetto XVI.

Il papa nel suo ultimo libro dedica un capitolo al tema dell'ecumenismo e distingue tra Chiesa ortodossa e Comunità ecclesiali del mondo della riforma.

«Sì, il papa riprende il documento Unitatis Redintegratio dove si dice che, a motivo della successione apostolica e dunque della celebrazione "piena" dei sacramenti, la chiesa cattolica riconosce che la Chiesa ortodossa, è vera Chiesa e quindi luogo di salvezza; mentre nei confronti del mondo protestante, mancando la continuità apostolica, si parla di Comunità ecclesiali, il che non vuol essere un giudizio ma il riconoscimento di una realtà anche se non completa. Infatti – si dice nel testo conciliare – che anche in queste comunità sono presenti elementi ecclesiali comuni a tutte le chiese, come la fede in Cristo figlio di Dio e la Scrittura. Bisogna poi considerare il dato "non teologico", cioè culturale e questo ci fa sentire molto vicini al mondo protestante mentre fa avvertire la lontananza dalle esperienze cristiane orientali, pur avendo molta vicinanza dal punto di vista teologico».

C'è un contributo che può dare l'attenzione ecumenica e il dialogo interreligioso al confronto e all'accoglienza delle nuove popolazioni che vivono sul nostro territorio?

«Il cristiano che vede tutti gli uomini alla luce dell'unica paternità di Dio e questo porta ad una visione positiva fino all'accoglienza. Il discorso diventa complesso quando si cerca di concretizzare questa accoglienza, come ad esempio nell'assicurare un luogo di culto; in questo caso bisogna mettere a confronto vari elementi: il diritto alla libertà religiosa, il modo di intendere la vita e il rapporto tra fede e vita sociale delle varie comunità, la cultura occidentale laica... infatti non esiste religione in forma astratta, ma sempre dentro una storia e una cultura e, va detto con sincerità, il nostro mondo occidentale non riesce a capire il mondo delle altre religioni»